

DAL P. M. PER IL DISASTRO DELLA FIUMARELLA

Nove anni di carcere chiesti per **Ciro Miceli**

L'avv. Gimigliano difensore della Società «Strade Ferrate del Mediterraneo» ha insistito sull'accidentalità dell'evento

Catanzaro, 24 marzo. Una viva commozione ha per vaso stamane gli animi dei presenti al processo a carico del contumace **Ciro Miceli**, il macchinista dell'immane disastro dell'antivigilia di Natale del 1961, allorché il P.G. dott. Mario Donzelli, che con la sua requisitoria ha aperto l'udienza, ha voluto procedere alla lettura dei nomi delle settantuno vittime in segno di doveroso atto di umana deferenza nei confronti degli scomparsi.

L'intervento del dott. Donzelli, che è durato un'ora, si è incentrato sulle evidenti responsabilità del Miceli con richiami anche alle arringhe dei difensori della parte civile ed è stato concluso con la richiesta di una grave pena per l'imputato: nove anni ed otto mesi, dopo aver pronunciato i nomi dei morti il P.G. ha osservato che «tale lettura potrebbe già bastare: **Ciro Miceli** per la sua distrazione o per leggerezza guidò con estrema imprudenza su quella tratta che ha una pendenza che va dal trenta al trentaquattro per cento e continuò la corsa con la marcia quinta, invece di diminuire la velocità con il ricorso alle marce inferiori; non considerò il segnale di rallentamento posto all'ingresso della galleria; non si rammentò del foglio di prescrizione che imponeva la riduzione della velocità in quel punto del percorso, non ascoltò nemmeno l'avvertimento di chi gli gridava «**Miceli rallenta che c'è la curva**».

Quanto all'argomento dei freni il P.G. ha sostenuto che esso è nettamente contrario alle tesi difensive, perché i freni stessi erano efficientissimi ed erano stati controllati proprio la mattina della disgrazia dallo stesso macchinista.

Il dott. Donzelli ha aggiunto che esiste negli atti la controprova degli assunti di **Ciro Miceli** e che le concause, anche se esistenti, non escluderebbero la colpa del macchinista che toccò sì le leve frenanti, ma tardivamente.

A questo punto il P.G. si è soffermato sugli interrogatori dell'imputato e avviandosi al termine del suo dire ha denunciato l'insensibilità del Miceli nei riguardi della giustizia del suo Paese per essersi portato nella Germania Orientale.

Si è avuta quindi la richiesta della pena suddetta.

A questo punto l'udienza veniva sospesa per qualche tempo; al rientro in aula del Tribunale, presidente il dott. Lombardi, a latere i dottori La Sorte e Cervadoro, cancelliere Barillari, prendeva la parola l'avv. Nino Gimigliano quale primo difensore delle «Strade Ferrate del Mediterraneo» responsabili civili.

L'avvocato ha esordito affermando, innanzitutto, il suo obbligo morale e principalmente giuridico di accettare in pieno le tesi difensive dell'imputato sulla accidentalità dell'evento; ha poi tenuto a sottolineare che è stato compiuto il possibile per liquidare i danni e che, se non si è pervenuti ad una transazione con tutti i danneggiati, ciò è essenzialmente dipeso dalla esosità delle richieste delle parti lese.

L'avv. Gimigliano ha anche esaminato alcune questioni squisitamente civilistiche sostenendo fra l'altro che il Tribunale non può emettere condanna solidale del responsabile civile con l'imputato, se non verso coloro che, ritualmente e tempestivamente, hanno effettuato la chiamata in causa della Società ferroviaria.

Dopo di che si è registrato

in replica un breve, ma efficace, intervento dell'avv. Benito Falvo nella sua qualità di difensore di ben sette parti civili; l'av. Falvo ha messo in risalto l'assurdità delle precedenti richieste dell'avv. Gimigliano, sotto il duplice profilo giuridico e morale, sostenendo sostanzialmente che il responsabile civile il quale è soggetto secondario del processo, una volta entrato in giudizio ed intervenuto allo stesso, deve solidalmente rispondere con lo imputato nelle condanne per i danni e spese verso le parti civili anche se successivamente costituitesi.

L'esposizione dell'avv. Falvo sotto il profilo umano è stata di manifesta protesta per il contegno della Società che avendo garantita una polizza di mezzo miliardo di lire presso la

Società Adriatica di Sicurezza, nulla ha da perdere e quindi non deve, a distanza di ben cinque anni dai fatti, recare ancora danno e pena ai congiunti delle numerose vittime; ed a sostegno della sua tesi l'avv. Falvo ha anche fatto richiamo alla costante giurisprudenza di Cassazione.

DAL COLLE